

LA TOMBA DI EMANUELE FILIBERTO

nella Cappella della S.S. Sindone ed i capolavori del Guarini

Molti degli stessi torinesi ignorano che oltre alla maestosa statua equestre, opera del Marochetti, eretta in piazza San Carlo e oggi considerata simpaticamente il simbolo della pura tradizione piemontese, un secondo monumento ricorda nella capitale sabauda il vincitore di San Quintino. Trovasi nella Real Cappella della S.S. Sindone (ufficiata da clero speciale sebbene annessa alla Cattedrale di S. Giovanni) e del condottiero insigne suggella il sepolcro ivi collocato insieme con quelli di Amedeo VIII, del Principe Tomaso e del Duca Carlo Emanuele II, fondatore della Cappella.

Le quattro tombe, gloriose per i resti che racchiudono e ragguardevoli per i complessi gruppi artistici che le sovrastano, sono lì per disposizione di Re Carlo Alberto.

Alla sua morte, nel 1580, Emanuele Filiberto era stato sepolto nella Chiesa Metropolitana, precisamente nel sepolcreto sotterraneo di Ferdinando Duca di Capua.

Tempio di cospicue origini la Cattedrale torinese, ora prediletta da S. A. il Principe Ereditario. Se la sua prima pietra fu posta il 22 luglio 1491, la costruzione, decretata dal Cardinale Domenico Della Rovere, affidata ad Amedeo De Francisco di Settignano e condotta a termine in sette anni, sorse al posto di una primitiva chiesa ugualmente dedicata al Precursore, edificata nel VI secolo per volere della longobarda Regina Teodolinda e del suo secondo marito, Agilulfo, da lei convertito al cristianesimo.

Ciò, almeno, secondo una tradizione ritenuta accettabile. Certo si è che, allorquando nel secolo decimoquinto, per far posto all'attuale si abbattè il Duomo antico, questo comprendeva tre basiliche tra di loro adiacenti, rispettivamente a Santa Maria de Dopno — la più vecchia tra le nostre chiese parrocchiali —, a S. Salvatore e a S. Giovanni Battista.

Nel sotterraneo della riedificata Cattedrale la salma di Emanuele Filiberto rimase per tre secoli, finchè non ebbe più degna sepoltura nella Real Cappella, mirabile cerchio di colonne e di tribune, dal quale, come attraverso una gigantesca finestra con balaustrata in marmo fatta ricostruire da Vittorio Amedeo III nel 1775, si domina la navata centrale del sottostante Duomo.

La cupola della Cappella, alta sessanta metri, emerge per la sua singolarità tra le molte svettanti nel panorama degli edifici torinesi. « Terrore dell'architettura », tale tuttavia da riuscir di « decoro alla città » la definiva il Ferrero di Lavriano. E l'Arneodo, diligente rievocatore di *Torino sacra*, giudicò il complesso « in perfettissimo grandioso stile funerario ». « Argomento di curiosità per l'arditissima struttura e d'un merito di stereometria affatto eccezionale » scrisse l'Amati; mentre il Cibrario la trovò « bizzarra e fantastica ». Il Claretta la classificò, non a torto, « il più bel monumento religioso che distingue Torino ».

Architetto era stato Padre Guarino Gua-